

MONDO



L'ex presidente egiziano Hosni Mubarak lo scorso settembre durante il processo a suo carico FOTO AP

DIARIO DA
RIO + 20L'ipocrisia
della «green
economy»GIUSEPPE DE MARZO
www.asud.net

Benvenuti a Rio meno 20. Al vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile vincono la burocrazia e la governance che ha prodotto la crisi. A perderci sono l'umanità e la democrazia, ostaggi degli interessi di banche e multinazionali. Il documento scaturito da quello che è ormai un circo itinerante non contiene assolutamente nulla di concreto per affrontare la realtà del disastro ecologico e della crisi sociale ed economica. Una visione economicista preme un documento vago e privo di qualsiasi ambizione. L'assenza dei capi di Stato dei principali Paesi responsabili della degradazione planetaria e delle politiche finanziarie che hanno collassato l'umanità, rende impossibile pensare di ottenere cambiamenti e impegni concreti nella due giornate finali del vertice. La *green economy* che emerge dal testo è indefinita e si affida al mercato, rivendicando libertà di azione e nessuna regola. Con buona pace di chi ha colpevolmente affidato le proprie speranze alle inesistenti virtù di quello che è ad oggi un palese tentativo di finanziarizzazione della crisi ecologica. Il documento elogia addirittura il ruolo positivo dei grandi organismi finanziari nel raggiungimento dello sviluppo sostenibile. Come dire che la centrale Enel a carbone di Porto Tolle è *green economy* e fa bene alla salute.

Molte delegazioni governative affermano che non si poteva fare di più. Ma perché non si poteva fare di più? Chi e cosa impedisce di prendere le decisioni di cui abbiamo bisogno per il nostro futuro? È questo il grande tema che interroga l'etica e la politica, più che la tecnica e la scienza. Il forum dei popoli oggi ha indetto la grande manifestazione per la Terra. «La speranza è nelle strade e nelle piazze che si riempiono di nuove soggettività impegnate a difendere ed affermare diritti, beni comuni, economie sostenibili, lavoro e democrazia. Le strade e le piazze sono gli unici luoghi rimasti pubblici dove si può fare politica. Dentro i palazzi della burocrazia non c'è più niente che possa aiutarci», il commento del sociologo portoghese Boaventura De Sousa. La sfida è quella di costruire nuovi paradigmi e modelli in grado di farci superare la crisi.

Mubarak, un giallo che fa paura

● Ancora mistero sulle condizioni di salute dell'ex rais: «È in coma, anzi no» ● I manifestanti di Piazza Tahrir: «Notizie usate per manipolare il voto» ● Timori per le prossime mosse dei militari

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Al giallo del voto si unisce quello sulla fine dell'«ultimo faraone». Prima l'annuncio dell'agenzia ufficiale egiziana *Mena*: «L'ex presidente Hosni Mubarak è clinicamente morto». Poi due fonti vicine all'ex rais riportate dalle agenzie *Reuters* e *Ap* e dalla tv araba *Al Jazeera*: «Il presidente è peggiorato, le sue condizioni sono pessime: dopo l'infarto è in respirazione artificiale ma è ancora presto per dire che è clinicamente morto». Uno degli avvocati di Mubarak ha poi detto all'*Ansa* che «l'ex presidente è ancora in vita, ma è in coma». Analoga dichiarazione ha fatto alla *Cnn* un generale del Consiglio delle Forze Armate. Dunque anche l'agonia dell'uomo che ha segnato il destino dell'Egitto negli ultimi 30 anni diventa un giallo. L'unica cosa certa è che Mubarak è stato trasferito d'urgenza dal carcere nell'ospedale militare di Maadi dopo un infarto sotto folta scorta militare. E davanti all'

ospedale nella notte si sono riuniti sostenitori e oppositori del deposto presidente.

La direzione del carcere di Tora ha vietato ai figli di Hosni Mubarak, Alaa and Gamal, di accompagnare il padre in ospedale. Lo riferisce il sito di *Al-Ahram* citando una fonte della sicurezza che chiede l'anonimato. I due figli dell'ex rais sono stati trasferiti dall'ospedale del carcere di Tora in una cella dopo che Hosni Mubarak è stato trasferito in quanto «non c'erano più motivi che restassero in ospedale». Gamal, il figlio minore e un tempo delfino di Mubarak, era furioso per il peggioramento delle condizioni di salute del padre. «Avevo già avvisato del deteriorarsi della sua salute se rimaneva nel carcere di Tora. Ed era ancora più infuriato quando è stato trasferito in cella», ha proseguito la fonte. Alaa e Gamal sono attualmente detenuti con l'accusa di agiotaggio. Invece la moglie di Mubarak, Suzanne Sabet, è arrivata all'ospedale militare in compagnia di un consuocero.

Quando il deposto morirà avrà diritto a un funerale in forma privata e familiare, con la partecipazione dei suoi due figli. Lo riferisce una fonte ufficiale ribadendo di non avere alcuna notizia circa la morte di Mubarak, ma sostenendo che comunque gli sarà negato un funerale di Stato.

IL NUOVO PRESIDENTE

L'altro «giallo» riguarda il nuovo presidente dell'Egitto, il primo nell'era post-Mubarak. Sul fronte delle elezioni presidenziali la notizia è che la Commissione elettorale ha convocato ieri pomeriggio i due contendenti, il candidato dei Fratelli musulmani Mohamed Morsi e l'ultimo premier sotto Mubarak, Ahmad Shafiq, per ascoltarli sui ricorsi presentati. Dalla commissione si fa sapere che i due candidati, che da giorni affermano di avere la vittoria in tasca, possono affidare l'arringa al loro team legale, ma qualora la commissione non esaurisse l'esame dei ricorsi in giornata, potrebbe slittare l'annuncio dei risultati.

...

L'ex presidente trasferito nell'ospedale di Maadi, dove si fronteggiano sostenitori e oppositori

tato, atteso con crescente ansia, per oggi. Dopo manifestazioni che hanno coinvolto migliaia di persone in tutto l'Egitto contro il «golpe militare» e lo scioglimento del Parlamento, la situazione è calma nelle piazze. Si respira un'aria di grande attesa e al momento lo stato di salute di Mubarak, dato per critico dalle fonti della sicurezza, non sembra provocare reazioni né fra gli oppositori né fra i sostenitori dell'ottantaquattrenne ex presidente egiziano. Una sintesi della tensione crescente davanti alla frammentarietà e contraddittorietà di notizie la dà *al-Ahram* che a tutta pagina titolava ieri: «Informazioni contraddittorie sulla morte di Mubarak vittima di ictus. Le più pericolose 48 ore della storia d'Egitto».

Tra i manifestanti di piazza Tahrir si è consolidata l'idea che le notizie sulla «morte clinica», precedute dal susseguirsi di informazioni diffuse sull'aggravamento delle condizioni di salute dell'ex presidente sono tutte «parte delle manovre dei servizi segreti per confondere la gente e continuare a manipolarne la volontà». Lo sostiene Mohamed, appartenente ad uno dei movimenti che hanno partecipato alla rivoluzione del 25 gennaio 2011. «A noi poco importa quello che succede al vecchio rais - continua - ora ci preoccupiamo di quello che stanno preparando i militari».

Tolosa, assalto alla banca
Ma era un falso jihadistaVIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Si è conclusa bene, ma è stata una giornata di paura ieri a Tolosa, nel sud ovest della Francia.

Nello stesso quartiere in cui tre mesi fa il jihadista Mohamed Merah si barricò per sfuggire all'arresto, dopo aver commesso sette omicidi, un giovane armato ha assaltato una banca e preso in ostaggio quattro persone, tra cui il direttore dell'agenzia. All'inizio si è pensato ad un'azione terroristica. Il giovane sequestratore, infatti, ha affermato non di agire per soldi, ma per motivi religiosi e di essere un aderente di Al Qaida. Ha anche chiesto l'intervento del *Raid*, la forza di reazione speciale

della polizia francese, che fu protagonista della controversa irruzione a casa di Merah. Le forze dell'ordine che sono immediatamente intervenute circondando l'edificio, non hanno dato troppo credito a questa pista. Gli inquirenti hanno appurato come il giovane fosse noto ai servizi di polizia e a quelli psichiatrici. Sin dalla giovane età, infatti, ha subito ricoveri perché affetto da schizofrenia. Lo ha confermato la sorella dell'assaltatore giunta sul posto per aiutare la polizia nelle trattative: «È stato affidato ai servizi sociali da bambino - ha raccontato - ora è pieno di rabbia, e ha paura del mondo esterno». Dopo ore di trattativa e il rilascio di due ostaggi nel tardo pomeriggio vi è stato l'intervento delle forze speciali.

Si sentono tre esplosioni, poco dopo escono gli altri due ostaggi. L'uomo è stato ferito e arrestato.

«L'uomo che ha compiuto l'assalto è stato identificato», fa sapere il procuratore Michel Valet. «Ha detto di non aver agito per soldi ma per motivi religiosi», sottolinea il giudice. Da fonti vicine all'indagine, viene la conferma: l'uomo sarebbe «uno schizofrenico» che potrebbe aver «interrotto bruscamente il trattamento medico».

Tira un sospiro di sollievo anche Francois Hollande, il presidente francese. In una nota diffusa dall'Eliseo si congratula con le forze dell'ordine. «Al termine dell'assalto delle forze dell'ordine - si legge nella nota - mi congratulo che siano tutti liberi, sani e salvi, e che lo squilibrio sia stato fermato». Il presidente francese rende quindi omaggio all'«efficacia» e al «sangue freddo» degli agenti di polizia, in particolare le forze speciali del GIPN, che hanno agito con «professionalità».

Addio a Sandro Viola,
grande inviato nel mondo

Il mondo del giornalismo perde un'altra delle sue penne più raffinate: Sandro Viola si è spento all'età di 81 anni dopo una lunga malattia. Editorialista di *Repubblica* ed esperto di politica estera, seguì e commentò i grandi fatti del nostro tempo, dalla Guerra dei Sei giorni al sequestro Moro. Nato a Taranto il 2 giugno del 1931, aveva lavorato anche per *La Stampa*, prima di trasferirsi al quotidiano fondato da Eugenio Scalfari. A lui fu affidata, tra le altre, la copertura del sequestro Moro. Passò poi alla politica internazionale, di cui è stato per anni uno dei più approfonditi interpreti di *Repubblica*. Come inviato speciale seguì per anni le vicende della Russia e del Medio Oriente. «Con Sandro Viola - fa nota-

re Walter Veltroni - se ne va uno degli osservatori più acuti delle vicende internazionali, un giornalista colto e attento, pieno di curiosità e attenzione. Leggere i suoi articoli era sempre un gran piacere, con la sua prosa elegante e asciutta, le sue osservazioni stimolanti le analisi lucide e penetranti. Era per tantissimi uno sguardo sul mondo importante e illuminante».

L'ultimo articolo scritto per *Repubblica* da Sandro Viola è datato 5 marzo 2012, all'indomani della rielezione di Putin 2 alla presidenza della Russia: «Giorni fa - si legge nel servizio - ero a Montreux, in Svizzera, nel vecchio, mitico e ancora molto costoso Hotel Palace. C'erano quasi soltanto rus- si...».